

La mostra

Le origini dell'arte antropomorfa

Un viaggio alla scoperta degli albori della raffigurazione umana

“Idoli, il potere della immagine” mostra i miti fondativi della umanità

ROBERTO NARDI

Un «viaggio nel tempo e nello spazio» alla scoperta della «rivoluzione» della rappresentazione umana attraverso statuette dalle accentuate caratteristiche sessuali femminili, la “Grande Madre”, e poi dai tratti geometrici o sempre più “realistiche” nelle forme, girovagando tra il 4.000 e il 2.000 avanti Cristo e dall'estremo occidente della Spagna all'oriente della civiltà dell'Indo, con l'area mediterranea e del Medio Oriente a fare da “cinghia di trasmissione” tra mondi e civiltà lontane. L'avventura umana «della traduzione visiva, attraverso singolari opere scultoree - ricorda [Inti Ligabue](#), facendo riferimento anche ai grandi quesiti umani su vita, morte, il dopo o il potere -, delle concezioni metafisiche elaborate dall'uomo in un'epoca di grande transizione e sconvolgente evoluzione della società», è affidata alla mostra “Idoli. Il potere dell'immagine”, a Venezia, a cura di Annie Caubet e realizzata dalla [Fondazione Ligabue](#), fino al 20 gennaio prossimo (catalogo Skira).

In mostra - ricorda - ci sono «gli al-

bori della cultura figurativa antropomorfa, i miti fondativi dell'umanità, la rappresentazione del potere, sia esso di fecondazione, divino o eroico». È un viaggio che porta «alle origini delle raffigurazioni del corpo umano». Una nuova tappa della ricerca per conoscere e divulgare i “mattoni” della civiltà dell'uomo, avviata prima da [Giancarlo Ligabue](#), imprenditore-paleontologo e proseguita ora dal figlio Inti. Non a caso l'idea della mostra è nata alcuni anni fa da una statuetta, la “Dama dell'Oxus” detta “Venere Ligabue”, proveniente dall'area dell'Iran orientale (2200-1800 a.C.), acquistata da Giancarlo. Un'opera, quella della “Venere”, che fa da simbolo a una mostra che presenta un centinaio di reperti chiamati a raccontare, attraverso un percorso espositivo “geografico”, la cosiddetta “rivoluzione neolitica”, dove assieme all'evolversi delle società umane, con il passaggio a realtà urbane, all'avvio della scrittura, di reti commerciali e traffici anche tra popoli molto lontani tra loro, si assiste a un cambiamento significativo nei modi di tradurre in “immagine” la rappresentazione umana, abbandonando le forme abbondanti della figura “steatopigia” per dare spazio a due tendenze, spesso non contrapposte: l'astrazione o un realismo che tende all'idealizzazione. «I concetti metafisici continuarono ad essere incarnati in immagini tridimensionali - ricorda la curatrice -, ma l'ideale steatopigio fu abbandonato a favore di visioni del tutto nuove».

